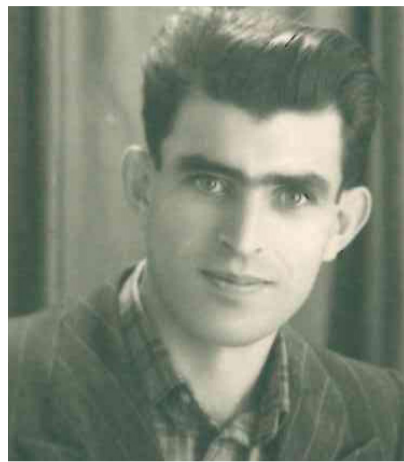


PARTIGIANI DI CASA, SIMBOLI DI VITA



ENNIO ADORNI
COLLABORATORE DELLA RESISTENZA
nato nel 1926 a Sissa (Parma), mastro vetraio. Nel 1960 si trasferisce con la famiglia a Settimo. Collaboratore della Resistenza, nome di battaglia «Moro». Deceduto nel 2019.



GIOVANNI BALLARIN, PARTIGIANO
nato nel 1926 a Nervesa della Battaglia (Treviso), residente a Settimo Torinese, meccanico. Partigiano, nome di battaglia «Primula Rossa», ferito a Canischio il 31 agosto 1944. Croce di guerra al merito. Deceduto nel 2018.



BENEDETTO BALSAMO, PARTIGIANO
nato nel 1921 a Catania, operaio metalmeccanico. Partigiano nelle valli di Lanzo col comandante Giovanni Battista Gardoncini. Nome di battaglia «Bene». Tuttora residente a Settimo Torinese.



LUIGI BOSIO, CADUTO PARTIGIANO
nato nel 1927 a Mercenasco (Torino), residente a Settimo presso le Case operaie della Cravetto (Borgo Nuovo). Partigiano, nome di battaglia «Nebbia». Caduto nel settembre 1944.



GIOVANNI PECCHIURA, PARTIGIANO
nato nel 1922 a Settimo Torinese, sottocapo della Regia Marina, tornitore, quindi operaio chimico presso la Farnitalia. Partigiano della brigata garibaldina «Spartaco II». Deceduto nel 1997.

75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE Presidente dell'Anpi, Silvio Bertotto: "Guardiamo al futuro con fiducia"

“Un 25 aprile di speranza: viva la libertà!”

Ricorre quest'anno il 75° anniversario della Liberazione. Si tratta di un appuntamento importante che la nostra Sezione aveva deciso di celebrare con la massima solennità. Le proposte in programma erano numerose: la proiezione del video «Fenoglio e la Resistenza tra le righe» (17 aprile), la sesta edizione del «Concerto di Primavera» con l'orchestra e il coro della scuola media «Antonio Gramsci» (21 aprile), la fiaccolata sino al monumento che ricorda i sei partigiani uccisi l'8 agosto 1944 (24 aprile), l'iniziativa «Resistenza - Parole per ricordare, pensare e costruire il futuro» con gli alunni della scuola media «Guerrino Nicoli» (28 aprile), oltre alle consuete manifestazioni del 25 aprile in collaborazione con l'Amministrazione comunale.



IN FOTO, Silvio Bertotto

ritrovata nell'aprile 1945, da cui è scaturita la nostra Commissione comunale.

stituzione, ma ci sforziamo di guardare al futuro con fiducia e coraggio, auspicando che la tanto attesa fine dell'isolamento prelude all'inizio della ricostruzione morale, sociale ed economica dell'Italia. In un periodo in cui tutti ci sentiamo un po' più soli perché segregati in casa, vogliamo stringerci gli uni agli altri in una ricorrenza che desideriamo sia la più unitaria possibile, una grande opportunità di riflessione e di riscoperta della solidarietà e dei sentimenti che ci uniscono.

I partigiani caduti saranno comunque onorati nel corso di una breve manifestazione non pubblica, essendo vietato ogni tipo di raduno; la promuoveremo congiuntamente all'Amministrazione comunale, nel più rigoroso rispetto delle disposizioni sanitarie.

Di concerto con la Presidenza del Consiglio comunale, nella nostra città sarà pure affisso il tradizionale manifesto del 25 aprile che, ovviamente, non riporterà il programma delle manifestazioni. Espresamente realizzato dall'artista Fabrizio Ponso, nostro concittadino, il disegno ritrae un'immaginaria cartolina spedita da Settimo Torinese il 25 aprile 1945: la folla in festa per la ritrovata libertà ci trasmette un messaggio di speranza per l'avvenire. Anche se in forma diversa, il comitato direttivo della Sezione continua a lavorare. Con l'auspicio di ritrovarci presto per riprendere le nostre attività, porgo un caloroso saluto a tutti. Viva la Resistenza, viva la libertà.

Il presidente della Sezione Silvio Bertotto

LE DOMANDE

IL LASCITO, IL MONITO

Settantacinque anni dopo. Tanto è trascorso dalla fine della seconda guerra mondiale. Aggiungiamo ancora venti mesi perché l'8 settembre 1943, data dell'armistizio con gli anglo-americani, molti giovani nell'Italia di Mussolini, rifiutandosi di aderire al fascismo ricostituitosi nella Repubblica di Salò, diedero inizio a quella che abbiamo chiamato Resistenza. Per ragioni anagrafiche, quasi tutti quei giovani, i partigiani appunto, ci hanno lasciato. La loro storia resistenziale ci parla ancora? Lo abbiamo chiesto ai figli, la generazione nata dopo la guerra, e ai nipoti, la generazione degli anni Sessanta. Non abbiamo chiesto loro uno «sforzo di memoria» - delle azioni dei partigiani parla la storia - bensì di offrirci una riflessione su ieri e su oggi, quasi un bilancio. Nelle loro parole, chissà, riecheggiano le voci dei partigiani.

1. Come spiegheresti a un ragazzo che, in famiglia, c'è chi «ha fatto il partigiano»?
2. La Resistenza ormai è solo una bella storia, magari con luci e ombre: è una vicenda definitivamente conclusa oppure ha ancora qualcosa da insegnare?
3. Cosa credi di essere riuscito a trasmettere alle persone più vicine a te della storia partigiana della tua famiglia?
4. Da qualche tempo l'immaginario fascista sembra attrarre soprattutto i giovani. È una moda o qualcosa di più?

Città di Settimo Torinese

★ AN.P.I. Sez. Guerrino Nicoli Settimo Torinese

25 APRILE 2020

75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Per la prima volta nella storia di Settimo Torinese, a causa dell'emergenza sanitaria non si terranno manifestazioni celebrative pubbliche. Nella ricorrenza della nostra ritrovata libertà, l'Amministrazione comunale e l'Associazione nazionale partigiani d'Italia invitano tutti i cittadini a stringersi idealmente in nome della solidarietà e dell'unità.

Coltiviamo insieme lo spirito del 25 aprile per tornare protagonisti del nostro futuro, lavorando per la ricostruzione morale, sociale ed economica dell'Italia.

Viva la Resistenza, viva la libertà!



PAGINE A CURA DELL'ANPI

Interviste di Marta Rabacchi

Sono diversi anni che la nostra Associazione è ospitata da questo giornale per l'anniversario della Liberazione. Di ciò ringraziamo il suo Direttore, i giornalisti e chi, con noi, cura queste pagine. Anche questa volta non abbiamo voluto mancare all'appuntamento con voi lettori. Per dire insieme ancora una volta: viva la libertà, viva il 25 aprile!





CORRADO ADORNI

La Resistenza non è stata una moda: è costata morti e miseria

Corrado Adorni, 72 anni, nato a Parma, settimese dal 1960, impiantista alla Ceat Cavi, poi alla Asm (Azienda servizi municipalizzati), pensionato dal 2002.

1. Innanzitutto bisogna spiegare ai ragazzi un po' di storia: cos'era l'Italia sotto il fascismo, che eravamo alla fame e che siamo andati a fare la guerra in Africa. Mio padre è entrato alla Bormioli a 14 anni; nel 1944 la fabbrica viene chiusa e, a quel punto, viene chiamato al lavoro obbligatorio per la Todt (organizzazione tedesca che reclutava per la costruzione di strade, ponti e opere difensive nel Nord Italia occupato dopo l'8 settembre 1943). Ecco, la fame, la guerra, i bombardamenti, tutto questo ha spinto mio padre a schierarsi.

2. La Resistenza ci ha dato la democrazia e la Repubblica, per questo bisogna parlarne. Io rispetto il passato di mio padre e ai ragazzi posso solo ripetere quello che mi ha raccontato. Sono i libri di scuola che devono spiegare la Resistenza.

3. Quando sono andato a lavorare in fabbrica, ho incontrato diverse persone dell'età di mio padre che, come lui, avevano vissuto nell'Italia in guerra e insieme se ne parlava. Anche dopo, diverse volte, con mio figlio sono andato in piazza alle sfilate... So per certo che mio figlio conosce la storia di suo nonno, gliela raccontava quando erano in vacanza insieme.

4. Il fascismo deve essere conosciuto a fondo dai giovani. Non può essere che qualche lugubre personaggio riesca a fuorviare i giovani con mode immaginarie. La Resistenza non è stata una moda, è costata molti morti, sacrifici, miseria e fame. Queste parole devono far riflettere i giovani.



CLAUDIO BALLARIN

Fascismo, un fenomeno generato da politica debole e decadente

Claudio Ballarin, 67 anni, perito agrario, pensionato, componente del direttivo Anpi di Settimo.

1. Con i miei ricordi di ragazzino: la sfilata del 25 aprile con la banda musicale, il tricolore alle finestre e tanta gente che aveva patito, combattuto, vinto e viveva quel giorno come un nuovo inizio, in un Paese da ricostruire materialmente e ideologicamente. Era una vera festa. E poi le sere d'inverno, quando si stava al caldo in cucina, senza tv, e mio padre mi raccontava della vita in montagna, dei compagni, delle marce notturne nei boschi, con la neve, e a me sembravano avventure salgariane.

2. La Resistenza non può e non deve essere solo una bella storia. È un periodo storico che va spiegato e raccontato, raccontato da quei pochi partigiani ancora viventi e da chi ne conserva la memoria. È un momento per spiegare come fu difficile conquistare la libertà e la democrazia e come sia facile perderla nuovamente.

3. Forse proprio il senso di libertà, non inteso come poter fare ciò che si vuole, perché in questo modo si può ledere la libertà altrui, ma rispettando le regole con umiltà e anche con determinazione, con sacrificio, perché la conquista sarà più apprezzata.

4. È un po' tutte e due le cose: una moda, perché il mito dell'uomo forte, duro, ha sempre attratto gli strati più poveri, sia culturalmente sia economicamente, della società. In questo periodo stiamo assistendo alla mancanza di leader di peso, alla decadenza e all'imbarbarimento della politica, fatti che hanno come conseguenza l'allontanamento della gente dal voto, come dimostrano i dati sull'astensionismo. Ed ecco che, in questo stato di cose, può affermarsi l'uso della violenza (anche solo verbale) per emergere.



ENRICA BALSAMO

La Resistenza è storia, dobbiamo raccontarla con responsabilità

Enrica Balsamo, 68 anni, pensionata. Già impiegata amministrativa, ha svolto lavori di carattere commerciale verso i mercati esteri.

1. Probabilmente per un ragazzo ci vorrebbero più approfondimenti che spiegazioni. Lo dico sull'esempio di mio figlio che, fin da quando era bambino, ha ascoltato i racconti del nonno partigiano, documentati da qualche fotografia che ritraeva il nonno e i suoi compagni nei momenti di riposo. Crescendo, con l'aiuto del nonno, nostro e della scuola, ha potuto comprendere meglio quei racconti che gli parlavano di lotta per la libertà e la pace.

2. La Resistenza è la storia. Ed è una storia che ha e avrà sempre da insegnare. A noi, figli e nipoti, la responsabilità di raccontarla sottolineando con passione e rigore gli ideali di libertà per cui una minoranza di donne e uomini ha combattuto ed è morta e per cui noi oggi possiamo vivere in un paese democratico.

3. Il messaggio che ho cercato di trasmettere è che la libertà è una conquista da proteggere, che ricordare la lotta partigiana in Italia è un dovere di tutti, in particolare di chi ha potuto «vivere» quel pezzo di storia attraverso i racconti di un familiare.

4. Secondo la mia opinione, si tratta della povertà di cultura della nostra società e la mancanza di ideali e prospettive di tanti giovani. In questo contesto trovano spazio semplici slogan che i giovani adottano con naturalezza, venendo così spinti in una zona di «non pensiero» che li rende facilmente manipolabili. Per arginare questo fenomeno penso che sia indispensabile un'informazione corretta e rigorosa sul passato del nostro Paese.



SUSANNA BOSIO

Avere un partigiano in famiglia ha disegnato il mio comportamento

Susanna Bosio, 54 anni, impiegata. Attualmente condivide con il marito la conduzione di un'attività di lavorazioni meccaniche.

1. La fotografia di mio zio Gino (Luigi) era la cosa più preziosa che adornava la casa modesta di mia nonna Pina. Quando ero bambina, ricordo che lei lamentava quanto la vita fosse stata ingiusta a portarle via il primogenito, un ragazzo bellissimo e di intelligenza brillante, fiero di frequentare il collegio con ottimi risultati. Avere avuto un partigiano in famiglia ha disegnato nella mia vita una linea guida di comportamento.

2. Oggi più che mai la Resistenza insegna a tutti noi quanto sia bello essere liberi, perché questa libertà non è così scontata come crediamo. Per questo motivo dobbiamo essere artefici e insegnanti del senso civico, del rispetto della proprietà privata, del rispetto delle persone, delle cose pubbliche e del bene comune.

3. Le persone che mi conoscono sanno quanto peso ha avuto la storia partigiana nella mia famiglia. Sicuramente hanno imparato a condividere la consapevolezza che siamo fortunati ad avere qualcuno che ha combattuto prima di noi e da cui abbiamo ereditato il dono prezioso della libertà.

4. Oggi possiamo essere dominati in tanti modi. Con la propaganda, utilizzando i media moderni, si possono condizionare le persone in cerca di modelli di forza e di potere, portandoli a diventare soldati di un capobranco o cani sciolti che si scambiano incoraggiamenti alla violenza. Chi incontra persone così non deve mai assecondarle, ma resistere, affrontandole perché la Resistenza ci insegna il coraggio di fare per rendere il mondo migliore senza pensare troppo alle conseguenze.



MARIA GRAZIA PECCHIURA

Insegniamo ai nostri ragazzi l'amore per la libertà e l'appartenenza

Maria Grazia Pecchiura, 72 anni, per un quarantennio dipendente del Comune di Settimo, in pensione dal 2007, nonna a tempo pieno.

1. Ho raccontato a mio nipote che suo nonno ha contribuito a liberare l'Italia scegliendo di fare il partigiano ovvero di far parte di gruppi di ragazzi e uomini che non volevano più subire le regole fasciste, ma essenzialmente non volevano che gli altri dovessero subirle.

2. La Resistenza avrà sempre qualcosa da insegnare, per questo deve far parte dei programmi scolastici. Bisogna insegnare ai nostri ragazzi, oltre all'educazione ed al rispetto, l'amore per la libertà, non solo la propria ma di tutti, ed il senso di appartenenza al proprio territorio sia per nascita sia per scelta.

3. La mia famiglia mi ha cresciuta con un forte senso di libertà e giustizia, e mio padre mi ha convinta con l'esempio delle sue scelte. Per questo anche io ho cercato di trasmettere agli altri, attraverso le mie scelte di vita, gli stessi valori del nonno, del bisnonno, dello zio, degli amici, e mi auguro di esserci abbastanza riuscita.

4. Ho qualche timore per questi giovani che vengono educati talvolta secondo principi egoistici, economici e, più pericoloso di tutti, quello della superiorità razziale. Per questo non dobbiamo dimenticare e far dimenticare la guerra e la Resistenza.

